

IL MAINSTREAM NELLA NARRATIVA AMBIENTALE

IL RACCONTO MAINSTREAM, PER DEFINIZIONE PIÙ POPOLARE E GENERALISTA, PUÒ RAPPRESENTARE UNA VALIDA RISORSA PER ACCREDITARE UNA CONSAPEVOLEZZA AMBIENTALE, A PATTO CHE LO STESSO SIA CORRETTAMENTE POSIZIONATO IN UNA CORNICE ATTUATIVA NATURALMENTE VOTATA SUL MEDIO-LUNGO PERIODO.

Una premessa inevitabile

Un passo indietro, per cercare di illuminare e perimetrare lo scenario di sfondo di questo stesso testo. Qualche anno fa, nella sua analisi sul processo di accreditamento, non ancora pienamente definito, della figura del comunicatore ambientale, Emilio Conti si soffermò sulla devoluzione dal “tecnico comunicatore” al “comunicatore semplificatore”¹. Un passaggio che a molti parve obbligato e indotto; il primo, infatti, per quanto scientificamente competente non possedeva quella sensibilità comunicativa necessaria per declinare efficacemente i contenuti di una materia che, oltre a essere naturalmente complessa, si stava rilevando progressivamente diffusa. Rivolgendosi a pubblici sempre più vari, nelle aspettative come nel livello di conoscenza pregressa. E nel contempo, un passaggio rischioso e poco metabolizzato che indusse nel secondo, fresco di nomina, un’ansia da prestazione, costringendolo a raggiungere tutti, e a tutti i costi, riportando risultati immediati, anche a rischio di una banalizzazione degli stessi contenuti. È forse in questo preciso momento che la narrativa *mainstream* ha iniziato a smarrire la propria posizione sul campo da gioco e, cosa ancora più importante, il proprio ruolo nella strategia del gioco. E che proprio questo disorientamento ne abbia depotenziato la forza in termini di impatto, bollandone la forma come troppo semplice e semplicistica rispetto alla complessità (meramente quantitativa oltre che qualitativa) delle sfide attuali.

A questo esito – che confidiamo transitorio – hanno poi contribuito, sia pure indirettamente, alcuni trend comunicativi; per esempio, una certa insofferenza per il concetto stesso di *medio-lungo periodo* e, più in generale, di *comunicazione lenta* che si riflette nella presenza di strategie spesso prive di obiettivi, sia intermedi che finali.



Una tendenza ancora più letale negli impatti rispetto a una materia che richiede certamente competenze formali e tecniche, a cui nel contempo affiancare anche un processo di sedimentazione culturale. Per consentire a quella stessa materia di essere decodificata in tutte le sue sfaccettature. Negli oneri che la sua applicazione comporta e negli onori e nelle possibilità che ne potrebbero derivare.

L’obiettivo, dunque, è quello di rivitalizzare il *mainstream* (nelle sue più diverse forme) riabilitandone il senso nella cornice di una narrazione continua, costante e faticosa. Nel tempo come nei contenuti.

Il mainstream front line

Un ricordo personale, utile per definire il perimetro e il risultato della riflessione. Il mio primo strumento di formazione culturale fu la *Storia dei popoli a fumetti* realizzata tra il 1983 e il 1985 da Enzo Biagi con la collaborazione di alcuni tra i più importanti fumettisti italiani, tra cui Carlo Ambrosini, Paolo Ongaro e Milo Manara.

Ero un avido lettore di fumetti e così i miei genitori pensarono di offrirmi delle letture certamente più alte, filtrate attraverso una modalità di lettura che già conoscevo e riconoscevo, al posto dei libri che percepivo come noiosi. Questa vera e propria scelta educativa favorì la possibilità di un successivo *engagement*, naturale e per nulla sofferto, funzionale a un approfondimento critico e contenutistico più complesso nel tempo. In fondo, nulla di particolarmente innovativo; tutti noi abbiamo riempito le pagine dei nostri quaderni di lettere dell’alfabeto prima ancora di confrontarci con i primi dettati o con i primi componimenti.

Nel contempo, e ancora di più rispetto alla materia ambientale, non si tratta solo di una questione di metodo e di acquisizione progressiva di conoscenze e competenze, ma anche di una potenziale via d’uscita da un immobilismo alimentato da posizioni sempre più polarizzate. Da una parte, la visione di un intervento radicale e deciso con cui recidere i legami con un passato (ambientale, sociale, industriale) insostenibile. Dall’altra, la visione altrettanto legittima di una virata più

dolce, che riesca a promuovere un cambiamento evitando nel contempo una tabula rasa che innescerebbe nuove potenziali crisi economiche e industriali. E dunque sociali.

Un bivio – generazionale oltre che di metodo – che proprio l'adozione correttamente posizionata del *mainstream* potrebbe annullare, disinnescando i limiti di una narrazione che non riesce, spesso, a passare dall'auspicio all'azione e, nel contempo, promuovendo un confronto sempre più serrato e progressivo. In tal senso, questo implica una rinnovata responsabilità comunicativa, con metriche narrative costanti nel tempo (e non, come accade, presenti solo nel momento dell'evento climatico conclamato) e con l'adozione di un sistema che deve essere necessariamente multicanale. Nell'identificazione strategica di condotte a medio lungo periodo come nella selezione degli strumenti più idonei. In fondo, disponiamo, oggi più che mai, di una cassetta degli attrezzi particolarmente generosa e nutrita anche se troppo spesso indugiata nella esclusiva competenza digitale, lasciando da parte dotazioni che, al contrario, potrebbero rivelarsi particolarmente efficaci.

Penso, per esempio, al caro vecchio *piano di comunicazione*, uno strumento che potremmo definire “senatoriale” e la cui sola evocazione sembra spaventare molti, forse consapevoli del fatto che lo stesso non esprima solo una raccolta di pubblici, obiettivi, momenti e condotte comunicative ma anche una assunzione di responsabilità da parte dell'organizzazione che lo costruisce e lo dispiega nel tempo.

Conclusioni

Qualcuno potrebbe sostenere che la questione del *mainstream* e del suo posizionamento sia piuttosto marginale rispetto alla portata delle sfide o ai ritardi già accumulati. Rispondo a questa obiezione, realista e legittima, citando un episodio personale. Qualche tempo fa ho accompagnato i miei nipoti – a cui ho trasmesso la “passionaccia” per la fantascienza – a vedere un film. Dopo aver parlato per qualche minuto dei personaggi caratteristici e delle scene più emozionanti, mi hanno chiesto cosa fossero le guerre dell'acqua, che il regista

aveva preso a pretesto per giustificare il crollo della civiltà. Da quella semplice domanda è nato un vero e proprio viaggio tra film, libri, documentari e podcast, culminato nella redazione delle “regole di Andrea e Filippo per la protezione dell'acqua” che hanno presentato nelle loro rispettive classi e regalato a compagne e compagni. Ne conservo una copia anche io, per ricordare a me stesso quali importanti risultati si possono ottenere con il costo di tre biglietti del cinema e un paio d'ore particolarmente gradevoli e fruttuose.

Stefano Martello

Componente tavolo “Ambiente e sostenibilità”, Pa Social

Il testo ha un debito di gratitudine nei confronti dell'incontro organizzato dal tavolo “Ambiente e sostenibilità” di Pa Social il 6 aprile 2023, con la partecipazione di Micol Burighel, Matteo Colle e Riccardo Parigi, moderati dall'autore.

NOTE

¹ Emilio Conti, “Il comunicatore ambientale: verso il riconoscimento di ruoli e mansioni”, in Stefano Martello, Sergio Vazzoler (a cura di), *Libro bianco sulla comunicazione ambientale*, Pacini, 2020.

RAPPORTO EEA

SODDISFARE GLI OBIETTIVI AMBIENTALI UE AL 2030 SARÀ IMPEGNATIVO

Il rapporto dell'Agenzia europea per l'ambiente (Eea) sul monitoraggio dell'avanzamento degli obiettivi verso l'8° Programma di azione ambientale europeo evidenzia come l'Unione europea possa non raggiungere la maggior parte degli obiettivi al 2030. La situazione appare particolarmente difficile per la riduzione delle pressioni sull'ambiente e sul clima legate a produzione e consumo, in particolare per consumi energetici, tasso di uso circolare dei materiali e percentuale di aree con agricoltura biologica. Tuttavia, il rapporto Eea mostra anche come molti altri obiettivi al 2030 possano essere raggiunti: è molto probabile che la percentuale di *green economy* rispetto all'economia complessiva continui a crescere e che le morti premature attribuibili all'esposizione a particolato atmosferico diminuiscano, in linea con quanto previsto dal piano di azione inquinamento zero.

Il rapporto esamina anche alcune condizioni che possono consentire il raggiungimento di alcuni obiettivi. In generale, la valutazione rispetto all'avvio di queste condizioni entro il 2030 è positiva, ma il superamento dei sussidi ai combustibili fossili senza ritardi sembra improbabile, dal momento che la maggior parte degli Stati membri dell'Ue non ha ancora piani concreti per l'attuazione. L'Agenzia europea conclude che molti obiettivi riflettono le elevate ambizioni del *green deal* europeo e che gli Stati membri potrebbero aver bisogno di più tempo per adottare le misure per raggiungerli. Allo stesso tempo, molti dei target richiederebbero un'accelerazione molto consistente rispetto a quanto attuato negli ultimi 10 anni.

“La nostra analisi – afferma la direttrice esecutiva Eea, Leena Ylä-Mononen – mostra che gli Stati membri devono urgentemente rafforzare le azioni per soddisfare le ambizioni europee su ambiente e clima al 2030. Queste azioni includono l'implementazione delle leggi vigenti, l'aumento degli investimenti in tecnologie per il futuro e il mettere la sostenibilità al centro di tutte le politiche”.

